



Anno I.

FIRENZE 26 Giugno 1847

N. 6



L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze	Liro T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco al consoli	» 11.	21.	38.
Balero	» 13.	24.	44. (L. 11.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunci ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate alla Direzione del Giornale L'ALBA. Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per riga. Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

IL GIUOCO DEL LOTTO

Non è nostra intenzione di trattare delle conseguenze funeste del Giuoco del Lotto: altri prima e meglio di noi han discusso questo argomento, ed oramai non v'è uomo il quale non riguardi la Lotteria come una delle cose più pregiudicabili al popolo, sì che dall'un capo all'altro d'Italia non sorge per esso che una voce di disapprovazione. Altro però è il nostro assunto: noi vogliamo mettere sotto gli occhi del popolo alcune cifre, le quali saranno più eloquenti di ogni nostra parola. Un giocatore mette su di un numero una moneta: si domanda quante probabilità vi sono ch'egli vinca? La risposta è facile: la proporzione sta come cinque a novanta. Per essere adunque la Lotteria un giuoco arrischiato, ma colle debite proporzioni, bisognerebbe che la vincita stasse alla messa come 90 a 5, cioè a dire la vincita dovrebbe essere di 18 volte la messa: ora la vincita che voi fate non è di 18 monete, ma invece di quindici; adunque nel calcolo delle probabilità chi tiene la lotteria ha il guadagno certo di 3 monete su quindici, che val quanto a dire il 16 $\frac{2}{3}$ per 100.

Supponete che voi giuocate ad estratto tutti i 90 numeri: voi avrete speso 90 monete, e siccome di certo vincerete cinque numeri, voi avrete incassato 75 monete, che val quanto a dire, chi tiene il giuoco avrà guadagnato un 16 $\frac{2}{3}$ per cento.

De' 90 numeri diversamente combinati a due a due si formano 4005 ambi. La vincita dovrebbe adunque essere 4005 volte la giocata: or bene la Lotteria non paga che 267 e $\frac{1}{2}$ lo speso; il che importa che la Lotteria giuoca coll'enorme vantaggio del 93 circa per 100!

De' 90 numeri combinati a tre a tre si formano 117,480 terni. Se giuocate una moneta sopra un terno dovreste prendere 117,480 monete; ebbene la Lotteria non vi dà che 3100 monete; che val quanto a dire la Lotteria ha il vantaggio certo di un 96 circa per cento.

Così di seguito per la quaderna e la quinta.

Notate questo terribile aumento: 16, 93, 96, ec... La Lotteria diviene molto più esorbitante quando lascia l'estratto per entrare nelle combinazioni; è perchè ciò? Perchè l'estratto tutti sanno che ha contro novanta numeri; ma pochissimi sanno che l'ambo ha contro 4005 combinazioni, e che il terno ne ha 117,480. Il popolo ignorante crede di aver contro sempre novanta combinazioni, e la Lotteria tiene invece una proporzione per il terno, nella quale corrono per lei 96 probabilità favorevoli e pel giocatore soli 4!

Ma tutto ciò è un nulla in confronto del modo con cui si regola il così detto Castelletto. Si crede comunemente che vi sia una somma stabilita di vincita possibile, oltre alla quale la Lotteria non riceve o riduce. La legge del 21 dicembre 1821 dice difatti all'art. 44: «La Divisione del Castelletto regolerà l'assicurazione, la riduzione, o il rifiuto delle promesse delle giocate con il capitale che essa avrà disponibile, in modo che la vincita resti sempre assicurata dal capitale medesimo (350,000 monete), e la riduzione o il rifiuto sopraccitato potranno eseguirsi tanto sopra una, quanto sopra tutte le sorti giocate.» Ciò è nella legge; ma, come ci assicurano persone bene informate, nel fatto la cosa sta diversamente: il castelletto è chiuso secondo le «istruzioni verbali» che riceve il Capo Castelletto, il quale non ha alcuna regola fissa, ma riduce o esclude le giocate di suo pieno arbitrio, non rendendone conto ad altri che al suo superiore immediato. Onde la somma de' 350,000 scudi è impegnata in apparenza e non in realtà; perchè il Capo Castelletto non permetterà che la vincita probabile le si avvicini. Così dopo di avere, giocando un terno, affrontato 117,480 probabilità contro; dopo di avere avuto la speranza di vincer quarantatré, mentre dovevi vincere cento; un parere incensurabile del Capo Castelletto basta a scemarti o toglierti quella vincita già per la stessa difficilissima e meschinissima.

La Lotteria è impropriamente detta giuoco; se veramente fosse giuoco la vincita e la perdita si dovrebbero equilibrare tutti gli anni. Ora la Finanza Toscana pone tutti gli anni nello stato di previsione 300,000 scudi netti d'incasso: questa somma è il minimo, giacchè comunemente il Lotto rende alla finanza 400,000 scudi circa. Oltre questi 400,000 scudi vi sono altri 50,000 scudi del balzello di un soldo per biglietto, un quattrino cioè per lo Spedale di S. M. Nuova, e 2 quattrini pel reclusorio de' poveri. Aggiungì le spese di carta e stampa, il provento dei prenditori, la provvisione degl'impiegati; e nell'insieme avrai una somma di 800,000 scudi! Lo sappian tutti: 800,000 scudi pagano tutti gli anni i Toscani della classe povera; 800,000 scudi son tolti sul pane di tanti infelici, che lavorarono e patiscono fame per una settimana, onde gittare il prezzo de' loro sudori nella voragine insaziabile del Lotto. E questa tassa enorme che pesa su di una classe sola della popolazione rappresenta in gran parte le lagrime, gli stenti, i maltratti, la fame e forse i delitti di quanti la miseria e l'ignoranza attira negli antri delle prenditorie. Oh vergogniamoci di parlare di civiltà mentre abbiamo sott'occhio un così tristo spettacolo!

Nè ci si allegri la difficoltà di ricoprire il vuoto che lascerebbe nella finanza toscana la mancanza de' 400,000 scudi. Qualunque dazio, qualunque nuovo peso è buono purchè cessi: con una lira incirca per testa all'anno voi avrete riparato a quel vuoto; voi avrete tolto uno scandalo, un fomite di corruzione, una sorgente inesausta di superstizioni e peggio.

Nei tempi trascorsi il Governo doveva affrontare una difficoltà maggiore: il popolo ama il Lotto, perchè nella sua miseria e nella sua ignoranza non ne vede tutta l'enormità. Agli scrittori non era permesso svelare cosa fosse il Lotto, perchè ad essi non era permesso sottoporre a critica una istituzione legale: ora la saviezza de' governanti ha ceduto al desiderio, al bisogno universale di una moderata libertà di stampa: ora gli scrittori possono combattere a viso aperto una istituzione che reca disonore al nostro secolo; possono tirare un lembo della misteriosa cortina e mostrare al popolo di che si tratta: ora sta a noi di preparare la via al governo, e di rendergli facile il compimento di quest'opera santa, a quanto ci dicono, da lungo tempo preparata. Ci si lasci libero il campo di dire il vero, e fra pocotempo il popolo stesso ad altre grida supplicherà l'abolizione della Lotteria, o almeno gli 800,000 scudi saranno di molto scemati.

DEI RIFORMATORI E DELLA LORO POPOLARITÀ.

Allorchè uno Stato, passato per tutta la trafila degli errori, e delle sventure che ne sono il frutto, tocca ad un termine nel quale è forza che segua uno sfacelo della Società che il compone, o che un riordinamento vi si operi, allorchè logorate tutte le forze vitali di un paese, spentovi ogni ben essere, minacciati ogni pace, indispensabile è ch'esso riformato venga, o che prorompa a quegli atti che le troppo differite riforme al fine partoriscono. Allora secondo che i patimenti di quel popolo saranno stati più o meno grandi, secondo che le sue espiazioni saranno state più o meno efficaci, Dio fa sorgere un uomo per rimarginare le sue piaghe, o il lascia riformator di se stesso col mezzo lungo, doloroso, straziante delle rivoluzioni. Nel primo caso il sentiero che a quel popolo si apre è agevole, dolce, le aure che vi spirano sono soavi, profumate; nel secondo ha una via dischiusa tutta lurida di sangue, ch'ei però percorrerà, da cui atterrito non rimarrà, avvegnachè agl'insanabili mali consiglio non sia fuorchè nell'azione, nell'opere, nei mutamenti quali esser si possano di uno stato fatto incomportabile.

Delle vicende serbate ai popoli in quest'ultima eventualità non toccheremo, perchè la storia è su di ciò troppo aperta a tutti, troppo famigliare a tutti, e ognuno ne rammenta le pagine; dell'altre toccheremo sì, e additeremo quale sia la missione di quell'uomo che la Provvidenza ha suscitato, quali gli ostacoli che affrontare dovrà e superando i quali mostrerassi l'inviato del Signore, peritandovisi davanti, immobile

davanti ad essi restando, mostrerà la somma bontà, ma diciamolo pure, mostrerà anche di non esser stato al livello delle circostanze.

In ogni paese a quei termini venuto dei quali abbiamo parlato sono due grandi partiti: grande uno per ricchezze, per clientela, per tradizioni, grande l'altro: per numero, per opinioni, per mali patiti. Questi due partiti alle prese da lungo tempo, in atto sempre di sbranarsi l'uno coll'altro, s'aspettavano i loro odii all'apparire del Riformatore che si annunzia come il Paciere mandato da Dio per comporre le invelenate discordie, per torre ai malfruenti i guadagni soverchi, per stendere all'inopia le largizioni della clemenza, per far regnare la tranquillità fra questi trambasciati figli degli uomini.

Allora alla zuffa che sarebbe stata esiziale, di cui sarebbe stato facile il presagire agli oppressi la vittoria giacchè la disperazione era ad essi di questa garanzia infallibile, succede uno stato di calma, di aspettativa, di ansietà, e tutti gli occhi si affissano in quell'uomo inviato dalla Provvidenza per risparmiare le effusioni del sangue, per placare le imperversanti passioni, per dire agli uni: Fratelli, il dominio che esercitaste era iniquo perchè tiranneggiava, immiseriva, sfruttava i vostri simili, perchè era il selvaggio dominio dell'uomo sull'uomo, il monopolio nefando della ricchezza, il dispotismo scellerato che sulla povertà e il servaggio basavasi di quelli che l'Evangelico gridava uguali a voi; per dire agli altri: Fratelli, abbastanza soffriste, abbastanza vi depuraste alla disciplina del dolore, sorgete e seguitatemi, con cuore scevro di odii, mondo di pregiudizi e di prevenzioni, seguitatemi, venite a partecipare al banchetto che la natura liberale a tutti imbandiva, e perdono a voi i vostri fratelli che vi oppressavano ignari di quel che facessero con essi innalzate il cantico del ringraziamento.

Queste parole del Riformatore eccitano negli uni un'ebbrezza entusiastica, negli altri una freddezza egoistica che abiette considerazioni personali mantengono, ma che poi sciogliendosi al sole di carità che dardeggia dall'anima di quell'inviato del Signore.

Iniziata che ha con tal atto la sua carriera, auspicata sì magnanimamente ch'ei l'ha, ecco che apparir debbe se quell'uomo che le riforme handi sia un vero eletto sia veramente all'altezza della sua posizione, o se la bontà poté in lui più che l'energia e se buono fu solo non potendo esser grande.

Quel partito che degli abusi viveva, riavuto dallo stordimento cagionatogli dall'inaspettata apparizione di quell'uomo straordinario, si lega ad un patto, ad una resistenza, oppone una passiva ostinazione alle riforme a cui vorrebbe sottoporsi, esige un miracolo di volontà per peritarsi, per flettere davanti a quell'avvenire che intravvede e da cui per istinto rifugge. Se il Riformatore è tanto debole da blandire a quei terrori, se dopo aver usata la parola dell'amore egli dissente dall'usare pure quella del comando, la sua opera è perduta e un lungo gemito della nazione accompagna la sua troppa dolcezza. Conciliare l'inconciliabile è opera da giuoco, unire alle riforme la tradizione, la consuetudine, innovare serbandò, è opera possibile laddove un addentellato di bene rimane, là dove tutte le molle non son corrose, dove tutto non è decrepitudine e vizio. Ma dove ciò è, dove il male era a tale che una lotta mortale o un rinnovator dello stato forte, potente, assoluto era indispensabile, innovare conservando è impossibile, unire alle riforme la consuetudine, la tradizione, è opera da giuoco.

Il Riformatore pensi a ciò e segua adunque una via più sicura; ch'ei recida il nodo che non può sciogliere, imperi egli dove le esortazioni soltanto inefficaci sono.

Quei due partiti gli stan davanti: all'uno o all'altro è forza ch'ei si consacri. Conciliarli senza pronunziarsi apertamente per l'uno o per l'altro è la più misera delle cecità, la più misera delle illusioni. Coll'uno avrà un passato caduco, una forza materiale, una cooperazione tacita dell'Europa, coll'altro avrà le speranze di un avvenire che faranno di lui un santo, l'opinione nazionale, la stima anche di quell'Europa che la sua stretta politica e le sue codarde paure soltanto tengono nell'immobilità, o fanno almeno che dell'immobilità sia vaga, come, non foss'altro, uno stato conosciuto. Ch'ei scelga: ha l'energia per dire io sono il ristauratore del popolo, l'abolitore degli abusi, l'amico della nazione? lo dica e lo sarà: tale energia gli manca? il passato pesa su di lui coi suoi cento gravami di piombo, ch'ei si abbandoni ad una labile tradizione e regni, regni se il potrà anche quegli anni che la Provvidenza ha fissati al dolore della nazione, ma rinunzi all'idea di lasciar di se un solco nella storia, e si rassegni alla sentenza che i posteri preferiranno: Egli era uom buono ma le sventure della nazione vollero che non avesse pari alla bontà l'ardore.

E della popolarità che goduta egli prima aveva, se tant'è

APPENDICE
SULLA GIOVENTU'

I.

Molto querele, molte accuse fannosi contro la gioventu' d'oggi...

La maggior parte di tali difetti si trova nella gioventu' di tutti i tempi...

Io non toccherò della educazione domestica, perchè discorro di quella gioventu' che viene accusata direttamente...

Certo è innegabile che chiunque non sia dalla prima difettosa educazione...

Dopo l'educazione domestica, nella quale l'allunno è, si può dire, più passivo...

Sono pur sempre fondamenti principali della pubblica educazione prima l'esempio dei maggiori per età e per grado...

L'esempio dei maggiori è quella parte di pubblica educazione che più si collega alla domestica...

L'esempio dei maggiori quanto ai costumi ha anche molto valore nei cittadini più ragguardevoli...

se stesso, diventa più palese per la maggiore notorietà delle persone...

Ma gli effetti dell'esempio crescono assai d'importanza quando non si considerano soltanto riguardo ai costumi...

Quanto poi alle istituzioni di pubblica educazione relative ai diversi rami dell'insegnamento superiore...

Non starò ad esaminare la insufficienza o i difetti dell'insegnamento secondario pubblico...

Se due Università possono bastare alla Toscana per formarvi quanti dottori le occorrono in ogni facoltà...

sterà sempre da vedere se le Università medesime, tuttochè riformate recentemente...

Se la gioventu' è ora in generale poco istruita, poco dedita a studi gravi, e comparsa quasi priva della sapienza necessaria...

(1) Non sarebbe inopportuna, per esempio, una statistica dei biliardi pubblici in Toscana...

L'ITALIA MUSICALE
GIORNALE ARTISTICO-LETTERARIO

Questo Giornale si propone di soddisfare a un desiderio della stampa periodica italiana...

L'Italia ha qualche giornale musicale, qualche promessa di giornale artistico...

quando in quando da nuovi pezzi di musica, o da disegni rappresentanti scene o figure di costumi teatrali...

L'ITALIA MUSICALE uscirà in un foglio grande in 8°, il mercoledì di ogni settimana...



DEPOSITO DI STRUMENTI MUSICALI DEI FRATELLI UCCIGIONI
FIRENZE PIAZZA DEL GRAN DUCA N. 819.

Privilegiata Buffet Crampon di Parigi diversi Clarinetti di perfetto lavoro.

I Proprietari del medesimo al tempo stesso fanno noto, che si otterranno agevolzze sui prezzi...

Giuseppe Montomali Libraio presso la Croce rossa in Firenze previene i Sigg. Associati agli Annali delle scienze religiose...

Table with columns for various goods and prices, including wine, oil, and flour, dated Sabato 28. Giugno 1847.